



La sala barca per gli incontri e le proiezioni



Parco degli interni

Nel 1984 il Museo della Pesca trovò a San Feliciano una prima sede stabile in un ex hangar in prossimità della locale Cooperativa Pescatori. L'allestimento è stato arricchito di anno in anno da mostre temporanee di approfondimento. I temi affrontati sono stati molteplici: ambientali, come le grandi gelate e le oscillazioni torche del livello del lago; sociali, come il lavoro femminile nel mondo della pesca; storico-archivistici, come la transizione dallo Stato Pontificio al Regno d'Italia e l'attività del Consorzio di Bonifica del Trasimeno; storici, come il museo ha assunto così il ruolo di osservatorio della vita del lago e del suo territorio, con la prospettiva di diventare un centro di studi sulla cultura delle acque interne italiane.



San Feliciano, nuova sede del museo

Dal 2000 è stato riallestito nella sede attuale, nei locali della Provincia situati sul Lungolago Alcega, presentando una sintesi delle ricerche pluridisciplinari compiute negli ultimi decenni. La grande tradizione peschereccia viene illustrata nei passaggi chiave della sua storia, fornendo al visitatore i principali elementi linguistici, ambientali, storici, economici e normativi che la riguardano. L'esposizione è articolata in quattro grandi sale, che consentono di seguire le trasformazioni delle tecniche della pesca dalla preistoria ai giorni nostri e che polarizzano l'attenzione su due momenti fondamentali per la storia del lago: la cristianizzazione e la costruzione del nuovo emissario.



San Feliciano, prima sede del Museo, interni

Il pescatore Dante Caspari cattura una kossera con la rete da lunco



**La fortuna del lago**  
"L'acqua v'è chiara come di fontana" (Leandro Alberti, 1550).

"Il lago di Perugia offre uno spettacolo di grande bellezza. Mi struggo dal desiderio di avere al mio fianco qualcuno dei miei" (Johann Wolfgang Goethe, 1786).

"Un lago come un foglio d'argento" (George Byron, 1817).

"Proseguiamo in uno stupendo tramonto. Vidi una gloria di colori che non dimenticherò" (Hans Christian Andersen, 1833).

"Felice è l'uomo che con animo aperto al fascino della natura, in una giornata piena di luce viaggia da Cortona a

Perugia! Egli percorre uno degli scenari più belli della tutta bella Italia, accanto al più delizioso dei laghi ed attraverso una terra sacralizzata da eventi tra i più memorabili nella storia del mondo antico [...] La strada attraversa la ricca vallata della Caina, un corso d'acqua che sembra aver conservato il suo nome etrusco" (George Dennis, 1842).

"Un lago che sembra un uovo di pavoncella; ulivi grigi preziosi, delicati, freddo mare, verde conchiglia" (Virginia Woolf, 1935).

"Un velo d'acqua su un prato" (Cesare Brandi, 1975).

In copertina: La pesca del loro. Matteo dall'Isola, *Trasimeneide*, 1537 (Biblioteca Augusta di Perugia, ms. 1085)



# Musei in Umbria

Museo della pesca

## SAN FELICIANO - MAGIONE

REGIONE DELL'UMBRIA

**Il lago Trasimeno**  
Il Trasimeno è il più antico lago italiano. Ebbe origine circa un milione e settecentomila anni fa quando, a causa di movimenti tettonici, si creò una depressione in cui si raccolsero le acque.  
Almeno a partire dall'inizio del Paleolitico medio (120.000 anni fa circa) è un invaso chiuso privo di immissario ed emissario naturali, con una superficie enorme rispetto alla scarsa profondità: un lago laminare ormai molto simile per forma, dimensioni e posizione geografica al Trasimeno attuale. Le oscillazioni di livello, anche di pochissimi metri, hanno provocato più volte notevoli variazioni della linea di riva. Nel corso degli ultimi 4.000 anni, in periodi climatici particolarmente caldi e secchi, come nelle fasi più avanzate e finali dell'età del Bronzo (sullo scorcio del II millennio a.C.), nell'età etrusco-romana e a metà del Medioevo, il livello delle acque era assai basso, all'incirca come nel tempo attuale, come testimoniano i resti degli antichi insediamenti. Nel periodo compreso tra il XV e il XIX secolo si ebbe un lungo periodo di acque alte, con livelli medi superiori di circa 4 metri rispetto a quelli attuali. Negli anni 1421-22 Braccio da Montone, signore di Perugia, fece realizzare un emissario artificiale per rendere più costanti i livelli delle acque e limitare i danni provocati dalle piene. Nel XX secolo, invece, l'abbassamento delle acque per motivi climatici fu certo accentuato dall'eccessivo utilizzo del nuovo emissario realizzato nel 1896-98. Attualmente la soglia dell'emissario è posta a m 257,50 s.l.m.. Quando il livello del lago sfiora questa quota la sua superficie è di circa 126 kmq e la sua profondità massima supera di poco i 6 metri.



Veduta aerea del lago Trasimeno, 1985 (foto Ars Color)



Gruppo di canottieri di San Feliciano, anni dieci del XX secolo (foto C. Marinelli)

Fontana Maggiore di Perugia, 1278.  
La "Signora del Lago" dona alla città le sue tinte e lasche

**Il pesce del lago**  
"E traversammo per veder Perugia / [...] E il suo contado un ricco lago serra / Il qual è sì fornito di buon pesce / Ch' assai ne manda fuor de la sua terra" (Fazio degli Uberti, XIV secolo).  
Il pesce del Trasimeno, raffigurato anche in una delle sculture della Fontana Maggiore di Perugia in quanto parte integrante dell'economia della città nel Medioevo, costituisce ancora oggi, in ambito nazionale, una buona percentuale del prodotto della pesca in acqua dolce. Nei primi decenni del Novecento i pescatori di professione (più di 500 fino agli anni '60, ora ridotti a poche decine) praticavano ancora le stesse tecniche di pesca del luccio, della tinca e dell'anguilla, descritte nel poemetto cinquecentesco *Trasimeneide* di Matteo dall'Isola. Alcune tecniche antiche sono invece scomparse perché specifiche per la cattura della lasca, specie che in passato costituiva la principale ricchezza del lago, estintasi anche a causa dell'inmissione all'inizio del Novecento di pesci non locali come il persico reale, il lattarino e il persico sole, che alterarono l'equilibrio originario dell'ambiente lacustre.

Il Museo è stato realizzato con il contributo e la partecipazione dei pescatori di "San Feliciano" divenuto la più importante del lago, anche per il numero degli addetti. Proprio a San Feliciano si svilupparono le prime forme di associazionismo: la "Società operaia di mutuo soccorso tra i canottieri" (1892); il Consorzio per la pesca e l'acquicoltura" (1917) per la tutela della pesca. Il patrimonio e la protezione del patrimonioatico e la prima cooperativa di pescatori del lago Trasimeno (1928).



Reali realizzati dalle donne di San Feliciano, sullo scorcio del XVIII secolo (foto E. Danesi)



San Feliciano, La Cooperativa pescatori, 1940 (foto Ann E. Curioni)

### Le radici della tradizione peschereccia

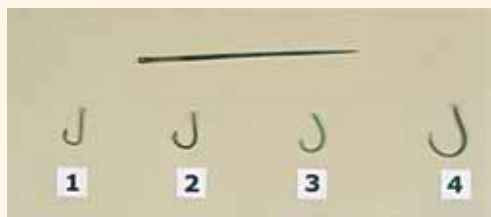
Le profonde radici della grande tradizione peschereccia del lago umbro sono documentate da due ami in selce, riferibili al periodo a cavallo fra il Paleolitico superiore e il Mesolitico (15.000 e 8.000 anni or sono), rinvenuti nella seconda metà dell'Ottocento e custoditi presso il Museo Archeologico di Arezzo.

Dalla fine dell'età del Bronzo (almeno a partire dall' XI secolo a.C.) la pesca era probabilmente già un'attività specializzata, praticata all'interno di alcune comunità locali.

metallici e pesi da rete in terracotta di diverse forme, per la maggior parte rinvenuti durante lavori di dragaggio, documentano la diffusione capillare della pesca in epoca etrusco-romana lungo le rive del lago e delle isole.



Ami da pesca in selce del Paleolitico superiore - Mesolitico



Ago e ami da pesca in bronzo di età etrusco-romana

### Le "arelle"

Almeno a partire dalla seconda metà del XIII secolo, all'interno e ai margini della profonda insenatura paludosa posta a sud-est del lago, detta *La Valle*, fu praticata una tecnica con impianti fissi, la pesca delle *arelle*, rivolta soprattutto alle anguille, ma anche a lucci e tinche.

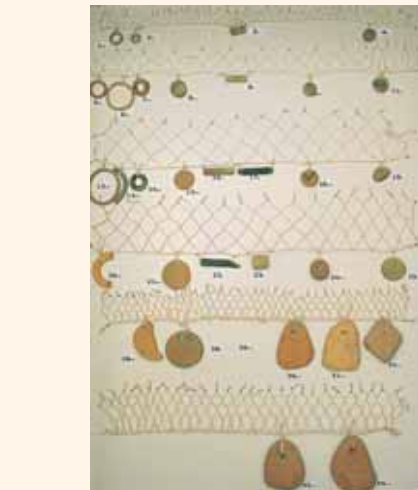
All'interno di canali, tagliati nel canneto in direzione ortogonale alla riva, venivano piantate in serie, sul fondale del lago, palizzate di canne palustri, disposte ad arte per condurre il pesce all'interno di trappole di rete di forma conica, i cosiddetti *tofi d'arella*. Dopo la fine della pesca dei *tori*, grazie al controllo della maggior parte di questi impianti di cattura, San Feliciano divenne il centro peschereccio più importante del lago per la cattura del pesce pregiato.



L'impianto delle arelle alla Valle di San Savino (foto Alinari, 1896)



Un tofo d'arella, anni trenta del XX secolo



Pesi da rete in terracotta per reti da posta e a strascico (età del Bronzo - età etrusco-romana)

### La cristianizzazione

Il messaggio evangelico si diffuse nel corso dell'età imperiale nelle città e durante l'alto Medioevo raggiunse le aree periferiche. La pesca acquistò sempre maggior rilievo nell'economia: si affermarono nuove consuetudini alimentari legate alla proibizione del consumo di carne; la domanda di pesce, non solo per uso locale, ma soprattutto per le esigenze della città di Perugia, si concentrava nel periodo invernale, in particolare durante la Quaresima. Queste nuove necessità vennero fronteggiate sperimentando nuove tecniche di pesca con impianti fissi.



La pesca alla tinca con la rete da lancio. Matteo dall'Isola, *Trasimenide*, 1537

### Le pesche minori

Mentre la pesca tradizionale nel lago aperto era dominio dei professionisti, altre tecniche minori erano praticate anche da semiprofessionisti o, come attività occasionale, per il consumo domestico, dagli stessi contadini. Le pesche cosiddette minori si svolgevano per lo più nei fossi vicini al lago, all'interno o nelle vicinanze dei canneti, nel bagnasciuga o lungo le rive, dove i bassi fondali e la facilità di accesso e di orientamento consentiva lo svolgimento della pesca anche da parte di operatori non specializzati.



Serie di moduli e ami per la confezione delle reti



La pesca con la grande rete a strascico detta garro. Ricostruzione, disegno di Elio Pasquali

### Le piante palustri

Un'importante attività connessa con la pesca era quella della lavorazione delle piante palustri e della coltivazione della canapa, che ebbero un ruolo importante nell'economia locale sino a pochi decenni orsono. Le piante palustri venivano usate per realizzare attrezzi, reti, ceste e corde per la pesca, ma erano anche alla base di attività artigianali autonome, come l'impagliatura delle sedie e il rivestimento di damigiane e fiaschi. Così, da secoli, l'antica fabbrica del vetro di Piegara riceveva dal lago, insieme alle sabbie per realizzare l'impasto vitreo, anche l'indispensabile materia prima per l'imballaggio.

### I "tori"

Il Comune di Perugia, agli inizi del Duecento, raggiunse il dominio del territorio del lago, comprese le isole. La prosperità della città, nella seconda metà del secolo, come documenta l'iconografia della Fontana Maggiore, si fondava su due pilastri: il territorio del *Chiugi* (ad ovest del lago), granaio della città, e il Trasimeno, grande serbatoio alimentare e fonte di ricchezza per le casse comunali. La pesca diventò una grande attività collettiva. Si sviluppò, nel lago aperto, una tecnica che sfruttava la tendenza del pesce a cercare riparo e tepore nell'inverno all'interno di accumuli vegetali. Il pesce, in particolare tinche, lucci e anguille, era richiamato in grandi mucchi di fascine di quercia, detti *tori* o *tuori*, che, sommersi nell'estate in porzioni di acqua, dette *torali*, erano poi pescati durante l'inverno, quando erano colmi di pesce, circondandoli con grandissime reti di canapa.

Il primo documento noto, in cui sono segnalati questi impianti di pesca, è del 1074; nella seconda metà dell'XI secolo questa tecnica di cattura aveva già raggiunto un livello di organizzazione notevole per lo sfruttamento delle ampie fasce spondali del Trasimeno caratterizzate da bassi fondali. L'umanista Giovanni Antonio Campano (1429-1477), autore di una descrizione del Trasimeno, segnala che nella metà del secolo i *tori* in funzione erano circa 2.000.

La pesca dei *tori* entrò in crisi nel corso del Quattrocento, a seguito del notevole sollevamento del livello medio delle acque del lago, e venne abbandonata probabilmente proprio a cavallo del 1600, in coincidenza con la più grande e memorabile piena del Trasimeno in età storica.



La pesca del toro nel XVI secolo. Ricostruzione, acquerello di Elio Pasquali



Attrezzature utilizzate nella pesca con il palanite

### La costruzione e il funzionamento dell'emissario del 1898

Con questa opera idraulica di fine Ottocento fu realizzata una bonifica parziale del lago, che risolse il problema delle pericolose piene, evitando la bonifica totale paventata per oltre un secolo. Il drastico abbassamento del livello delle acque (circa 2 metri in soli 5 anni e circa 3 dopo 25) causò danni ingenti alla pesca professionale, organizzata da secoli sulle solide basi costituite dai grandi impianti fissi di cattura delle lasche, i cosiddetti *porti*.

Lo spregiudicato utilizzo dell'emissario "Pompili", nei primi decenni del Novecento, produsse un cambiamento storico nei regimi del lago, con ripercussioni di ordine ambientale, economico e sociale. L'abbassamento notevole del livello delle acque causò danni anche alle strutture fisse per la pesca alle anguille, le cosiddette *arelle*, che nel corso di alcuni decenni vennero dismesse con il conseguente abbandono della cura dell'area valliva.

Molti imprenditori, dopo secoli di legami strettissimi con la pesca nel lago, nel giro di pochi decenni hanno così abbandonato il Trasimeno investendo il proprio denaro in altri settori. Questa cesura ha causato ripercussioni negative sull'economia locale per buona parte del Novecento.

### I "porti"

Tra la fine del Quattrocento e gli inizi del secolo successivo, per rispondere alle mutate condizioni ambientali, vennero realizzati nuovi impianti fissi di cattura invernale non più nel lago aperto ma lungo le rive: i *porti* per la cattura della lasca, il pesce allora più diffuso nel lago. Queste strutture a pettine, descritte nella loro forma originaria nel poemetto *Trasimenide*, scritto nel 1537 da Matteo dall'Isola Maggiore, erano composte di corridoi d'acqua e di fascine addossati alla riva e chiusi verso il lago aperto da reti grandissime. I pescatori, su piccole barche, vi spingevano contro a forza i pesci che si erano rifugiati tra i fasci, spaventandoli con urla e lanci di pietre. Nel corso dei secoli le strutture furono razionalizzate nella forma, nelle tecniche e nelle modalità d'uso. I *porti* sette-ottocenteschi erano costituiti da lunghi corridoi d'acqua ortogonali alla riva, riempiti di fascine di quercia ed erica, tenute insieme da una doppia palizzata di tronchi. Alla fine dell'Ottocento erano presenti nel Trasimeno 582 di questi impianti che venivano utilizzati con attrezzature e modalità simili a quelle della pesca dei *tori*.



Attrezzature utilizzate nella pesca delle lasche nei porti, primi anni del XX secolo



Un porto da pesca. Matteo dall'Isola, *Trasimenide*, 1537



La pesca al lago Trasimeno, passato e presente a confronto

Pubblicazione a cura del Servizio Musei e Beni Culturali della Regione dell'Umbria  
Sezione catalogo e documentazione:  
Elisabetta Spaccini  
Sezione musei e beni diffusi sul territorio:  
Antonella Finna  
Coordinamento generale:  
Elisabetta Spaccini  
Documentazione fotografica:  
Paola Bocchi

Testo: Ermanno Gambini  
Editing: Manuela Bernardi e Claudia Grisanti  
Fotografie: A. Giorgetti  
© Fototeca Servizio Musei e Beni Culturali Regione Umbria  
Assonometria: Stefania Caprini  
Pianta: Coop. Futura

Progetto grafico:  
Archiservice  
Stampa:  
Litografici Città di Castello, 2005  
Realizzato con il contributo dell'Unione Europea